



DADO IN: “TI DIRÒ”

C'è un'età in cui smetti di fare domande e inizi a dare risposte. Anche quando non le conosci. È il momento in cui diventi quello che da ragazzo prendevi in giro: quello che ha un'opinione su tutto, un ricordo migliore del presente e una soluzione pronta per problemi che non gli appartengono. Quello che attacca bottone alla cassa del supermercato. Quello che spiega al chirurgo come dovrebbe operare. Quello che insegna all'arbitro a fare il suo mestiere dal divano di casa. Quello che, prima ancora di ascoltarti davvero, ti interrompe con due parole soltanto: “Ti dirò...” Dopo oltre trent'anni di carriera, Dado torna sul palco con uno spettacolo nuovo, personale e irresistibilmente comico, fatto di canzoni, parodie, improvvisazioni e racconti che fotografano con ironia il nostro tempo. Un viaggio tra figli che sembrano nati già con il libretto delle istruzioni, genitori che fingono di stare al passo, coppie che litigano per questioni sempre più assurde, esperti da social che pontificano su qualsiasi argomento e nostalgici professionisti convinti che, ai loro tempi, tutto funzionasse meglio. Anche quando non era affatto così. “Ti dirò” è uno specchio nel quale ci si riconosce ridendo. Perché parla delle nostre manie, delle nostre fragilità, delle piccole ossessioni quotidiane e di quella straordinaria capacità che abbiamo tutti di dispensare consigli agli altri... proprio mentre la nostra vita procede a tentoni. Perché la verità è che nessuno ci ha davvero insegnato a diventare adulti. Abbiamo semplicemente imparato a mascherare l'improvvisazione con un tono sicuro, ad annuire come se avessimo capito e a pronunciare frasi che suonano autorevoli. Tipo: “Il problema è che...” “Bisognerebbe...” “Fidati di me...” E soprattutto: “Ti dirò...” Perché forse crescere non significa diventare più saggi. Significa accumulare abbastanza errori da poterli raccontare come se fossero esperienza. E riderci sopra. In fondo, è questo che fa Dado: trasforma le nostre figuracce in ricordi, le nostre nevrosi in battute e le nostre debolezze in qualcosa che ci unisce. Perché, alla fine, siamo tutti esperti di una sola cosa: la vita degli altri. Della nostra, invece... ti dirò.